

GLICINE

LIBRI | ARTI | CULTURE

Numero 7 Anno 3

Maggio 2022

Registrazione Tribunale di Lamezia Terme n. 3/2020

€ 1,00

BORGHI DA RISCOPRIRE

Belmonte

I LIBRI GENIALI

Mori, Nothomb,
Ibargüengoitia

ALTRE LATITUDINI

Somalia, nasce un media
tutto al femminile

MATTONE

POLACCO

Pietroburgo



SPIRULINA FOX BL

IL TUO INTEGRATORE ALIMENTARE NATURALE E BIOLOGICO

Microalga spirulina maxima 100% italiana, con bilanciamento naturale di:
Proteine vegetali, ficocianina, Vitamine, Omega 3 e 6, Fibre,
Ferro, Magnesio, Potassio e tanto altro.

Prodotta da **biorisi srl** - www.biorisi.it - direzione@biorisi.it

 <https://www.facebook.com/BiorisiSpirulina>

 <https://www.linkedin.com/in/biorisi-s-r-l-62197023>



biorisi s.r.l.



IN QUESTO NUMERO DI
GLICINE

Maggio 2022 Rivista culturale trimestrale

L'editoriale Saper esistere	4
L'opera in copertina Leda e il cigno	5
Borghi da riscoprire Belmonte	6
Altre latitudini Somalia, nasce un media tutto al femminile	8
Mattone polacco Pietroburgo	9
I libri geniali	11
Freschi di stampa	15
Appuntamenti	16
Feuilleton	18

Direttore responsabile Daniela Lucia
Redattori Antonio Pagliuso
Valentina Dattilo

Editore Glicine associazione promozione sociale
Sede via D. Mackay 1/1 - 88040 Pianopoli (CZ)

Contatti, collaborazioni e pubblicità
glicineassociazione@gmail.com

Registrazione Tribunale di Lamezia Terme
n. 3/2020 R.S



Numero chiuso in redazione il 10 maggio 2022
Tutti i diritti sono riservati



(Foto di Ben Kerckx da Pixabay)

L'EDITORIALE

di Daniela Lucia

QUANDO SI PERDE LA CAPACITÀ DI
RIEMPIRE LA PROPRIA ESISTENZA?

Saper esistere. Sappiamo esistere? È una domanda che mi pongo da settimane mentre vivo una nuova maternità circondata da immagini e parole che grondano sangue e guerra. Quando disapprendiamo il gioco dell'esistenza? Nasciamo, il nostro primo vagito è accolto dal mondo in subbuglio e vi siamo gettati con violenza. Poi esistiamo. Iniziamo a farlo e continuiamo. I nostri respiri si aggrovigliano, le vite si intrecciano lungo strade che scegliamo di percorrere.

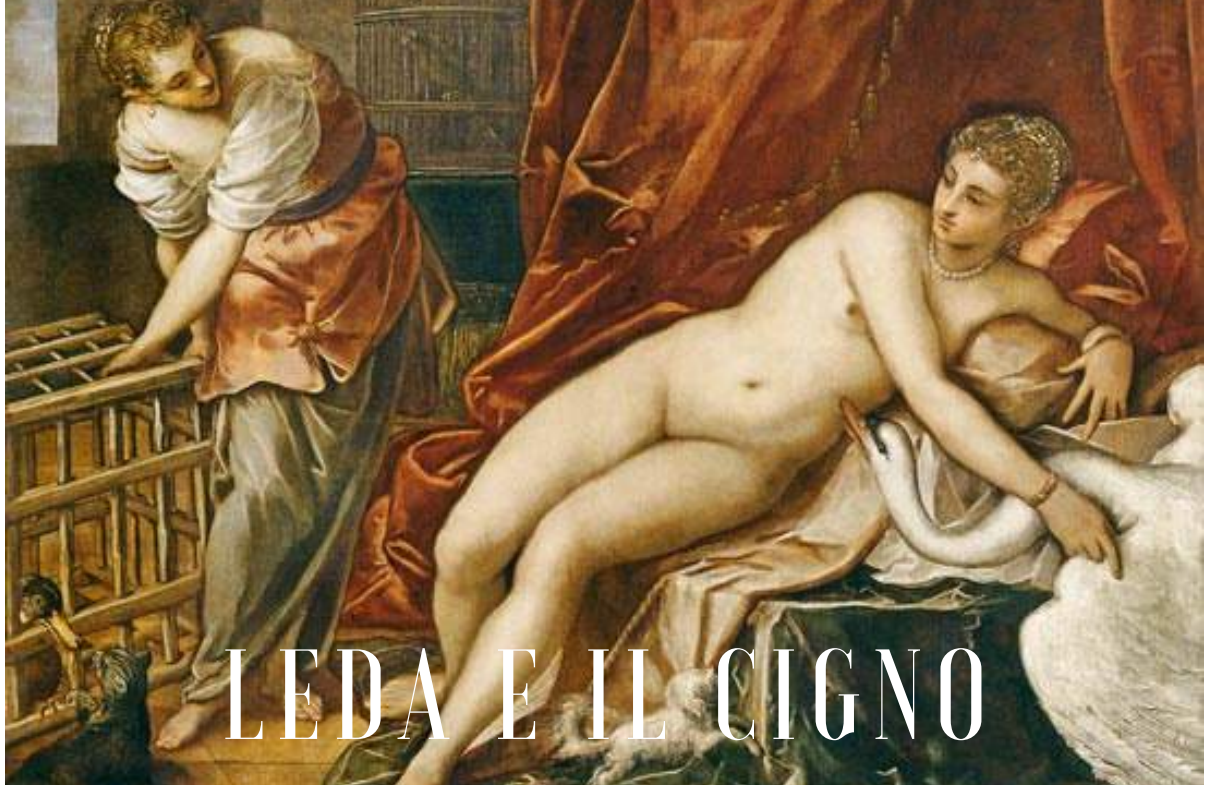
L'esistenza è sempre una scelta. Scegliamo di andare avanti anche quando non sappiamo più farlo. Quando si smette di *saper esistere*? Quando si perde la capacità di riempire la propria esistenza? In termini letterari, c'è un'immagine che più di tutte mi inchioda alla riflessione sull'incapacità di esistere.

C'è questa donna di nome Anna che non sa più esistere e in quel momento, nel momento della sua più profonda debolezza, io la ho amata più che in tutto il resto del romanzo. Del romanzo che porta il suo nome, Anna. *Anna Karenina*.

Del romanzo che porta il nome di tutti noi. Quando l'esistenza diventa troppo pesante, come uno di quei cappotti che opprimono ma non riscaldano, allora ci assale tutta l'immensa incognita che è il nostro vagare per il mondo.

E come Anna probabilmente cerchiamo nel buio una luce. Come Anna, rimaniamo aggrappati a una fiammella flebile sperando che ci mostri lei la via per risolvere l'enigma delle nostre esistenze. Esistere è dunque questa disperata necessità di imparare a farlo. Ci affanniamo così tanto che il non saperlo più fare ci toglie il respiro.

O forse, proprio come Anna, apprendiamo il gioco dell'esistenza solo qualche istante prima che il bagliore si spenga. La candela di Anna, quella "alla cui luce ella aveva letto il libro pieno di ansie e di inganni, di dolore e di male, avvampò d'una luce più viva che mai, le schiarì tutto quello che prima era nelle tenebre, crepitò, prese ad oscurarsi e si spense per sempre". Forse *saper esistere* è una competenza che non ci apparterrà mai. Forse si tratta solo di dare ossigeno alla fiamma. Non sono certa di poter trovare la risposta che sto cercando. Continuerò a chiedermi se esisto nel modo giusto e se il modo giusto non si riveli, alla fine dei giochi, il più errato. Tuttavia inizio a comprendere che *saper esistere* è un know-how in continua costruzione, mai dato una volta per tutte. Un divenire costante che regala fatica ed entusiasmo, tenebre e luce, pianto e riso.



(Foto di Pubblico dominio)

L'OPERA IN COPERTINA

TINTORETTO DISTRAE LA SUA LEDA

Leda carezza il cigno, ma allo stesso tempo si lascia distrarre dall'ancella e da tutti gli altri animali presenti nella tela: un cagnetto, un pappagallo, un gatto, un'anatra. La *Leda e il cigno* di Jacopo Tintoretto (167x221 cm, databile tra il 1550 e il 1560), offre un formidabile contrasto tra la pelle diafana della regina di Sparta e il drappeggio vermiglio sullo sfondo.

Passata tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento nelle mani dei duchi d'Orléans, a Parigi, e di Bridgwater, a Londra, la tela è oggi conservata alla Galleria degli Uffizi.

STRAORDINARIO IL CONTRASTO TRA LA PELLE DI LEDA E I COLORI ACCESI DELLA TELA

Quella del pittore veneziano (1518-1594) non è la sola opera raffigurante Leda in compagnia del suo cigno/Zeus esposta al museo fiorentino: agli Uffizi, infatti, si trova anche *Leda col cigno*, dipinto a olio e resine su tavola attribuito a Francesco Melzi, seguace di Leonardo da Vinci.



Jacopo Tintoretto | *Leda e il cigno* (1550-60 ca.)
Galleria degli Uffizi, Firenze



(Foto: Antonio Pagliuso)

BORGHI DA RISCOPRIRE

di Vanessa Cuconato

IL BORGO DAL NOME PARLANTE, FRA
MERAUVIGLIE ARTISTICHE E LEGGENDE

La storia e il patrimonio di leggende di Belmonte Calabro costituiscono un binomio di inestimabile valore culturale; nel territorio, infatti, vennero scoperti i resti di un tempio greco, consacrato ad Afrodite.

L'incantevole centro storico sopraelevato, oggi ricco di vicoli tinti dai murales nonché da balconcini decorati secondo il costume locale e ulteriormente vivacizzati da piantine dai fiori variopinti, è in molti angoli caratterizzato dalla presenza di belle piazzette e comignoli modellati dalla fantasia del popolo.

L'amenità del posto, che ricorda per certi aspetti il cromatismo bianco e azzurro tipico di molti paesaggi greci, consente anche di godere di una

straordinaria vista panoramica sul mare. E lo spettacolo non termina qui, perché il centro di Belmonte è ricco di palazzi nobiliari, testimonianza visibile di un passato illustre e sempre degno di osservazione.

Belmonte, il borgo dal nome parlante che divenne fortezza inespugnabile dei Bizantini, ospitò personaggi illustri, fra i quali il barone Galeazzo di Tarsia, celebre petrarchista, e Gioacchino da Fiore, personalità profetica presente nel *Paradiso* dantesco. Fu sede, inoltre, dei principi Pignatelli, come mostrano i palazzi storici ubicati nel nucleo urbano più remoto.

Ragguardevole il patrimonio artistico locale, fra cui si segnala un'opera pittorica attribuita a un

allievo di Antonello da Messina, oggi custodita a Palazzo Arnone di Cosenza.

Com'è visibile dallo stemma comunale, nel quale è raffigurata una torre sovrastante il mare, il centro storico di Belmonte sorge su un'altura, per difendersi dalle incursioni provenienti dal mare.

Crocevia di popoli e culture, il paese conobbe la dominazione angioina, che favorì *in loco* l'approdo di una *imagerie* positiva, legata alla figura leggendaria della Bella *mbriana*, protettrice della casa e della famiglia, a cui gli anziani ancora rivolgono un gioviale saluto di mattina e sperano nella sua bontà per uscire da situazioni di indigenza.

LA BELLA MBRIANA È LA FIGURA LEGGENDARIA, PROTETTRICE DELLA CASA E DELLA FAMIGLIA, CUI GLI ANZIANI RIVOLGONO IL SALUTO OGNI MATTINA

Secondo Benedetto Croce, il personaggio non sarebbe altri che una donna, che compiendo beneficenza, senza rivelare il proprio nome, sarebbe stata identificata in una fata.

La presenza di fate non è un dato nuovo nella cultura orale del Sud Italia. Si pensi, in tal senso, alla meglio nota Morgana di Reggio Calabria e alle *janas* sarde.

In particolare, la credenza nella Bella *mbriana* potrebbe derivare dal culto greco di Estia, divinità tutelare dello spazio domestico, ma trova anche chiari riscontri nella religiosità romana in culti pubblici e privati. Pompei, per esempio, è ricca di larari, dove venivano onorate le presenze tutelari di antenati connessi ad animali, come il serpente.

In opposizione alla Bella *mbriana* in Calabria, così come a Napoli, è ancora viva la credenza de *U' 'munachiellu*.

Nell'ecdotica napoletana egli è identificato nel pozzaro, che proprio attraverso i pozzi giungeva



Via della Porta di Mare (Foto: Edoardo Scialis condivisa da Wikipedia con licenza CC BY-SA 4.0)

LE 3 COSE DA NON PERDERE:

- I vicoli dipinti
- I palazzi nobiliari
- Le leggende locali

direttamente nelle case e rubava oggetti, perché non ripagato del duro lavoro.

In Calabria, la figura scaccia creature benevole, come le fate meridiane dei boschi o la Bella *mbriana*, che appaiono in pieno giorno e sono, dunque, legate al rigenerarsi della vita.

Un autentico scrigno di meraviglie artistiche e leggende da riscoprire e valorizzare quello di Belmonte, testimonianze ancora viventi di microstorie di cui riappropriarsi, al fine di conoscere meglio la propria identità e ripartire sempre da essa.



(Foto: Ismail Salad Osman Hajji dirir da Unsplash)

ALTRE LATITUDINI di Antonio Pagliuso

LA NUOVA EMITTENTE RADIOTELEVISIVA HA
UNA REDAZIONE COMPOSTA SOLTANTO DA DONNE

In somalo il termine significa “luminoso” ed è così l’avvenire che si augura di avere la nuova redazione di “Bilan”, il canale radio e tv tutto al femminile appena nato a Mogadiscio, capitale della Somalia, una terra difficile, da decenni teatro di conflitti sociali e religiosi che non fanno notizia, in cui il rischio di un attentato da parte di militanti islamici è sempre dietro l’angolo. Sorto col patrocinio delle Nazioni Unite, “Bilan” racconta al mondo il presente dello stato africano con particolare attenzione ai temi legati alle pari opportunità, ai diritti delle donne, agli abusi sui minori. La redazione è composta da un gruppo di sei giornaliste, senza alcun componente di sesso maschile; una autentica rivoluzione in un Paese in cui le donne non sono abituate a fare le cose senza una guida maschile al fianco. “Per la prima volta abbiamo uno spazio sicuro, tutto nostro” ha detto al “The Guardian” Nasrin Mohamed

Ibrahim, giovane direttrice del nuovo media. “Mai prima d’ora alle giornaliste somale è stata data la libertà di scegliere quali vicende raccontare e come raccontarle.” Lo scopo di “Bilan” è quello di portare alla luce e di fare uscire dagli instabili confini nazionali le storie di violenza e repressione sulle donne che si consumano quotidianamente – anche nelle redazioni dei giornali dove la presenza di “penne rosa” è tanto ridotta quanto sfruttata – con il disinteresse dell’intera società somala. Una sfida complicata in una nazione guidata da soli uomini ed estremamente conservatrice, fondata su antichi e solidi stereotipi di genere e poco incline a denunciare anche le azioni più belluine, come i maltrattamenti domestici e gli stupri. “Le donne si apriranno con noi” ha proseguito fiduciosa Ibrahim. “Si fideranno”. “Bilan” vuole dare voce a chi non la ha e a chi non sa che può esserci un’altra strada.



(Foto: Ivan Xolod da Pexels)

MATTONE POLACCO

di Adriana Scamporrino

LA RAFFINATA E CONTRADDITTORIA PENNA DI ANDREJ BELYJ
CI FA PIOMBARE IN UN LUOGOCELESTIALE QUANTO INFERNALE

Non è certo per profani il volume di cui vi parlo. Ho scelto un libro complesso, denso, opaco e ambientato in un periodo di assoluta tempesta sociale. Astenersi, ancora una volta, deboli di cuore e amanti della letteratura come *divertissement* pascaliano.

Il “Mattone polacco” in questione è *Pietroburgo* di Andrej Belyj, al secolo Boris Nikolaevič Bugaev, esponente del secondo simbolismo russo. Quella di Belyj fu una personalità poliedrica e problematica: fu matematico e mistico, il che basta a capire che non è proprio semplice leggerne le opere.

Publicato a puntate tra il 1913 e il 1914 in Russia

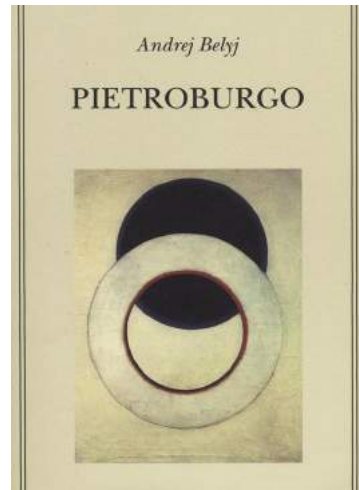
e soltanto nel 1961 in Italia, il romanzo *Pietroburgo* è ambientato all'epoca della rivoluzione del 1905, ma le torbide contingenze storiche in cui si intrecciano gli affari dei personaggi non lasciano comunque spazio che per la sola e unica protagonista delle quasi 400 pagine del libro: Pietroburgo, con le sue contraddizioni sociali, luogo simultaneamente celestiale e infernale, città artificiale costruita due secoli addietro da Pietro il Grande per aprire una finestra sull'Europa.

Di Pietroburgo ci parlano abbondantemente molti dei maggiori riferimenti letterari russi. Ma allora, cosa troviamo di diverso nel nostro “Mattone polacco”?

Elementare, Watson: il fatto che la raffinatissima e pungente penna di Belyj abbia osato descrivere una città impenetrabile, “ai confini tra la realtà e il mondo delle larve” come sostiene il curatore dell’edizione italiana Angelo Maria Ripellino, una città dove “tutto è inganno, illusione, tutto è diverso dalle apparenze”. Ciò che colpisce nella prosa di Belyj sono le incongruenze, le contraddizioni testuali perfettamente incastonate nella narrazione, mescolate con quella che è una sua caratteristica insistente: l’attenzione per gli elementi cromatici, che si incastrano fra gli orrori, le eccentricità che lo scrittore non risparmia (ombre deformi, scarafaggi, umori corporali, topi e sangue).

Il tutto condito da figure di suono e altri artifici retorici che ricordano le atmosfere

*Pietroburgo, Andrej Belyj
Adelphi 2004, 22€*



gogoliane, perché anche Belyj fu amante del grottesco e anche del dualismo, del tema del doppio di cui si occupò a suo tempo pure Dostoevskij, che sulla città di Pietro scrisse abbondantemente. Casualità? Io non credo proprio.

Del clima di sconvolgimento sociale e politico del 1905 ci vengono dati pochi riferimenti, e Belyj struttura la sua trama a partire da un personaggio-pilastro, Nikolaj Apollonovič. Il giovane, legatosi a un gruppo rivoluzionario, entra in contatto con il terrorista Dudkin, per mezzo del quale gli viene assegnato un compito ben preciso: piazzare una bomba per far saltare in aria il senatore Apollon Apollonovič, niente poco di meno che suo padre. Parricidio e questione generazionale? Avanguardia pura. E no, non sono per niente sarcastica: non aspettatevi nulla su modello di *Padri e figli*, ché in confronto a Belyj le pagine di Turgenev sembrano un edulcorato resoconto dei possibili dannucci del nichilismo.

**PIETROBURGO È UNA CITTÀ IMPENETRABILE,
DOVE, COME SOSTIENE ANGELO MARIA RIPELLINO,
“TUTTO È INGANNO, ILLUSIONE, DIVERSO DALLE APPARENZE”**

La distorsione del tempo e la disintegrazione del linguaggio a cui giustamente fa riferimento Ripellino rendono *Pietroburgo* un romanzo-labirinto, e questi stessi temi che da decenni erano corposa farcitura dei mattoni russi diventano adesso effettivamente avanguardia: la rivoluzione è proprio nella lingua, nella reinterpretazione originale di soggetti già raccontati con grande successo.

Se non è un caso che nemmeno un grande della letteratura come Vladimir Nabokov abbia annoverato *Pietroburgo* tra i più grandi romanzi del XX secolo, allora sarebbe opportuno dare a questo gioco letterario l’importanza che si merita e iniziare ad attraversare le architetture pietroburghesi con una consapevolezza tutta nuova: quella di chi sa che dietro quelle pareti c’è un mondo altrettanto sgretolato, confuso, fiocamente illuminato che non si vede affatto bene.

Un mondo instabile, giacché su terreno paludoso è costruita non solo la città, ma anche l’esistenza.

I LIBRI GENIALI

FIABE DA LETTO PER NON
FARSI BASTARE LA VITA

di Daniela Lucia

Fiabe di letto di Mori Yōko arriva in Italia a quasi trent'anni dalla scomparsa dell'autrice. Per noi lettori del Belpaese si tratta di un inedito, ma in patria, tra gli anni Settanta e gli Ottanta, la scrittrice ha riscosso non poco successo tratteggiando con prosa elegante l'agognata fuga dalla prigione della tradizione, della quotidianità e del perbenismo borghese che caratterizzava



Mori Yōko, *Fiabe di letto*
Lindau 2021, 22€

la vita delle giovani mogli giapponesi.

Un marito, un lavoro, dei figli, un'esistenza agiata, questi sono gli ingredienti di partenza di un amalgama che, mescolandosi, dal grigio della routine domestica conduce le protagoniste dei racconti verso l'arcobaleno luminoso e scintillante della trasgressione. Eppure non si tratta di evasioni fragorose, il silenzio e il segreto immergono le relazioni clandestine, i cosiddetti *furin* (sul punto invitiamo alla lettura degli Appunti curati da Giuliana Carli in appendice all'opera) dei quali Mori Yōko conosce l'arte della narrazione.

L'opera si divide in tre parti: *Fiabe di letto*, *Il sogno di Cleopatra* e *Senza rancore*. Ognuna di esse abbraccia le vicende di donne che decidono di solcare nuovi percorsi accanto a quello principale. Agli occhi della società sono mogli realizzate, madri felici, professioniste in carriera alla quali nulla manca

per essere felici; nel silenzio delle rispettive dimore, hanno tutte la consapevolezza d'aver perso qualcosa per strada e scalpitano dal desiderio di recuperarla, di bearsi ancora del calore del sole o di una gioventù che inizia a tramontare.

Anche la città ha un ruolo fondamentale in questi racconti. Se Tokyo è la cornice che racchiude i due volti della vita, il quartiere di Roppongi è lo spazio della trasgressione, dell'evasione. È il terreno nel quale germoglia e cresce la libertà dalle imposizioni sociali. La notte è invece il tempo che abbraccia in silenzio e con discrezione la fame d'amore, l'ansia dell'incontro e la frustrazione del ritorno.

GLICINE

**“MA ALL’IMPROVVISO, MENTRE GUARDAVO IL SOLE
ABBASSARSI, MI RESI CONTO D’AVER PERSO IL TEPORE
DELLA COMMOZIONE PROFONDA. PERCEPIVO, SENZA
VOLERLO, IL CALAR DEL SOLE COME UNA FUNZIONE DELLA
GRANDE NATURA, UN MERO EVENTO A CUI ORMAI
COMINCIAVO AD ABITUARMI; QUELLA SERA, CHE AVREI
DOVUTO CELEBRARE, MI RITROVAI IMMOBILE COME UN
PALO, PER L’INCREDULITA, L’ANSIA, LA PAURA”.**

Queste sono le parole che accompagnano le scelte di Yōko, protagonista del lungo racconto *Fame d’amore* che apre il volume e grazie al quale Mori Yoko si aggiudicò il prestigioso premio Subaru nel 1978. Come la Yoko del racconto, nella quale potrebbero individuarsi anche tracce dell’autrice stessa, le altre donne sulle quali si sofferma la sua penna trovano nella clandestinità dell’erotismo, della sessualità e degli affetti il modo per continuare a galleggiare in una società che le vorrebbe sorridenti e rispettose di ranghi e convenzioni. – A te non basta! – è l’accusa che si sente rivolgere una di loro dal proprio marito. A nessuna delle protagoniste basta quella vita confezionata, ma tutte, in un modo o nell’altro, dopo aver vissuto la propria fiaba trasgressiva immerse del tepore di morbide lenzuola, tornano al proprio posto, continuano a farsi bastare ciò che l’ordine sociale ha previsto per loro.

**“PER IL MOMENTO NON C’ERA NIENT’ALTRO DA FARE.
LA CASA ERA TIRATA A LUCIDO, I BAMBINI TORNATI DA
SCUOLA AVREBBERO LASCIATO IN GIRO UN MUCCHIO
DI ROBA, MA FINO A QUEL MOMENTO TUTTO SAREBBE
STATO IN ORDINE. FINO AD ALLORA NON C’ERA ALTRO DA
FARE, SE NON RIMIRARE LA STANZA COMPIACENDOSI,
QUANTO VOLEVA”.**

Mori Yōko ha raccontato con ironia e sagacia queste fughe, senza scadere nella bassezza del giudizio morale, ma al contrario elevando le proprie creature letterarie a baluardi di libertà. I racconti di *Fiabe di letto* entrano dentro e scavano con semplicità e chiarezza. Sono voci che chiamano, che dicono quanto sia soffocante essere costrette a farsi bastare la vita, a scalpitare per essere viste da uomini che non riescono a vedere “neanche le cose che sono davanti ai loro occhi, in bella mostra”.

Struttura: 
Stile: 
Copertina: 

NEL SANGUE DELLA RIVOLTA DI STANLEYVILLE
NASCE IL MITO DI AMÉLIE NOTHOMB di Antonio Pagliuso

Procede con regolarità la produzione italiana targata Voland di Amélie Nothomb. Uscito alle stampe, con la traduzione di Federica Di Lella, *Primo sangue*, un omaggio che la celebre scrittrice belga rende al padre Patrick.

Si apre con una scena drammatica il trentesimo romanzo della Nothomb: c'è un giovane uomo,



Amélie Nothomb, *Primo sangue*
Voland 2022, 16€

è suo padre, in piedi, rassegnato dinanzi al plotone d'esecuzione. È il novembre 1964 e a Stanleyville scorrono le ultime angosciose ore della rivolta dei Simba, la tragica azione dei ribelli congolese che, nell'agosto di quell'anno, avevano preso in ostaggio oltre millecinquecento europei con la richiesta che venisse riconosciuto dal Belgio il governo della Repubblica popolare del Congo.

“DA QUANTO TEMPO SONO DAVANTI A QUESTI
DODICI UOMINI? LA MIA MENTE È COSÌ ABBAGLIATA
CHE PERDO LA NOZIONE DEL TEMPO. [...] MORIRÒ
DA UNA FRAZIONE DI SECONDO ALL’ALTRA.
SONO TERRORIZZATO E INSIEME IMPAZIENTE”

Patrick Nothomb ripensa alla sua vita, quella che, ne è ormai sicuro, gli sarà tolta sotto i colpi di kalashnikov dei rivoltosi, con accettazione fatalista a tutto quello che ha fatto, con rammarico a quello che non ha avuto il coraggio di fare. Amélie dà voce al genitore, orfano di padre ad appena otto

mesi, scrivendo le sue memorie, le vacanze nella tenuta degli eccentrici nonni Nothomb, fra composte di rabarbaro d'estate e minestre d'acqua e cipolla d'inverno, il sogno di divenire un giorno portiere di calcio oppure capostazione oppure ancora poeta, il cammino verso l'età adulta, diventare un uomo, un mestiere assai più complicato, specie per chi non ha un punto di riferimento paterno.

In *Primo sangue*, candidato al Premio Strega Europeo, Amélie Nothomb realizza un ritorno alle origini analizzando la vita di un padre, scomparso nel 2020, in cui rivedere se stessa e riscoprirsi.

Struttura: ★★★★★
Stile: ★★★★★
Copertina: ★★★★★

GLICINE

AMMAZZATE IL LEONE

Un'isola immaginaria galleggia nel cristallino mar dei Caraibi. È Arepa, la cornice in cui si svolgono le stravaganti vicende di *Ammazzate il leone*, l'ultimo romanzo dello scrittore messicano Jorge Ibargüengoitia (1928-1983) pubblicato da La nuova frontiera.

Capo di Stato di Arepa è l'anziano maresciallo Manuel Belaunzarán, eroe dell'indipendenza dagli spagnoli. Non un presidente, ma un presidentissimo dati i suoi vent'anni a capo del governo insulare. Belaunzarán si prepara a fare il burattinaio di Cardona, il pupo che dovrà subentrargli alla presidenza. Dovrebbe, perché, a furor di popolo, con un magheggio ai danni della carta costituzionale e il placet degli ambasciatori di Stati Uniti d'America, Regno Unito e Francia, vale a dire l'Occidente che conta, il Vecchio leone si ritrova nelle condizioni di proseguire il suo mandato. Per l'eternità.

Jorge Ibargüengoitia

**AMMAZZATE
IL LEONE**



Jorge Ibargüengoitia, *Ammazzate il leone*
La nuova frontiera 2022, 16€

Il presidente, tutt'altro che intenzionato a finire i suoi giorni a rimirare fotografie di antiche imprese giovanili assieme agli amati galli da combattimento, accoglie con finte sorpresa e modestia la proposta, deciso a non mollare il potere che, come è risaputo, logora chi non ce l'ha. Urge però organizzare una parvenza di elezioni, perlomeno per salvare le apparenze agli occhi degli altri Stati. La scelta del candidato d'opposizione ricade perciò sul giovane e ardito ingegner Pepe Cussirat che, ricevuto dal presidentissimo, viene rassicurato in vista della ventura, inevitabile sconfitta: per ringraziarlo della "sfida", Belaunzarán lo nominerà comandante in capo della nascente forza aerea dell'isola.

In Cussirat, giramondo che non ha mai avuto un profondo legame verso la patria, però si accende un'inaspettata fiamma: avverte un impellente dovere verso la terra natia, quello di liberarla dal tiranno, a ogni costo.

La calma apparente della "fattoria del dittatore" sarà quindi scossa da intrighi di palazzo e da una serie di fallimentari attentati verso il maresciallo, azioni che non faranno altro che rafforzare la sua leadership, tanto che Belaunzarán non si troverà a essere la guida dei soli progressisti, ma anche dei moderati, decimati dalle esecuzioni capitali ordinate per punire gli ideatori degli assalti alla vita dell'uomo oramai lanciato a diventare a tutti gli effetti il sovrano dell'isola.

Pubblicato per la prima volta in Messico nel '69, *Ammazzate il leone* è un romanzo colmo di pagine gagliarde, pregne della grottesca ironia tipica di Ibargüengoitia che era ed è una diretta critica ai governi totalitari delle Americhe.

Struttura: ★★★★★
Stile: ★★★★★
Copertina: ★★★★★

FRESCHI DI STAMPA

In libreria dal 4 maggio, *La piuma cadendo impara a volare* è l'ultimo libro tradotto in Italia (traduzione di Sandro Bianconi) dello scrittore iracheno Usama Al Shahmani.



Dopo *In terra straniera gli alberi parlano arabo*, nel suo secondo romanzo Al Shahmani racconta la storia di Aida, irachena nutrita di poesia e rimpianto, che non rinuncia alla libertà di scelta. Aida vede il suo futuro in Svizzera e non vuol più sentir parlare di Islam o di Iraq. Vorrebbe cancellare il passato. Daniel non accetta questo silenzio e la spinge a farci i conti.

Usama Al Shahmani
La piuma cadendo impara a volare
Marcos y Marcos 2022, 18€

Rimasta sola, Aida lascia affiorare ricordi repressi troppo a lungo. Emerge una storia di strappi e

spaesamento, radicali incomprensioni famigliari. Perle di poesia e sapienza millenaria si intrecciano con guerre spietate; fiumi mitici incantano ma non sono baluardi di libertà. Al cuore di tutto, due sorelle in fuga da un Iraq devastato, ben oltre la caduta di Saddam.



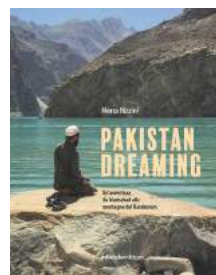
Tre testi giovanili di Franz Rosenzweig (1886-1929), sul Barocco, editi postumi e qui pubblicati per la prima volta in volume autonomo e in traduzione italiana, propongono un'originale storia della cultura dal XVI secolo all'inizio del XX. Nel loro diverso carattere — pagine diaristiche, bozza di saggio e appunti per la relazione a un convegno — essi presentano un'unità tematica che spazia dalla

Franz Rosenzweig, *Scritti sul Barocco*
Marietti 1820 2022, 17€

musica alle arti figurative e alla poesia (con una particolare attenzione rivolta

a Goethe e alla sua opera), dalla filosofia alle scienze, dallo Stato al soggetto culturale. I tre testi contengono in nuce alcuni temi che l'autore riprenderà nelle sue opere: *Hegel e lo Stato* (1920) e *La stella della redenzione* (1921).

Pakistan dreaming è il resoconto di un'avventura da Islamabad alle montagne del Karakorum. Dall'11 settembre il Pakistan è finito dietro la lavagna dei cattivi e da vent'anni è uscito dai radar del turismo mondiale. Marco Rizzini ha voluto andare oltre questa etichetta, vedere con i suoi



occhi, ascoltare con le sue orecchie la realtà di questo luogo considerato inospitale e pericoloso. Il risultato è più di un viaggio: una lunga avventura on the road in un paese che sa ancora stupire, ospite di famiglie accoglienti, tra ottimo cibo, montagne indomabili e orizzonti sconfinati, una fede totalizzante, metropoli roventi di uomini e ovini.

Marco Rizzini, *Pakistan dreaming*
Ediciclo Editore 2022, 17€

Per capire il cuore di un popolo fiero e generoso, difficilmente addomesticabile.

APPUNTAMENTI



AL PEGGY GUGGENHEIM DI VENEZIA
La prima mostra internazionale ad affrontare l'interesse dei surrealisti per la magia, l'esoterismo, l'occulto. Una sessantina di opere provenienti da oltre 40 grandi istituzioni mondiali e collezioni private.

LIVORNO LIBREXPO 2022

LIVORNO LIBREXPO

DAL 27 AL 29 MAGGIO
Livorno ospiterà per la prima volta un festival del libro: è Livorno Librexpo, un appuntamento per i lettori di ogni età. Non dimenticando le tradizioni marinare della città toscana, all'evento saranno presenti libri sul Mediterraneo e sugli oceani.



CUORI SELVAGGI DAL 19 AL 23 MAGGIO
Come ogni anno, da nord a sud, si ritroveranno a Torino (Lingotto) moltissime voci nostrane della contemporaneità che faranno conoscere al pubblico del Salone del Libro i loro ultimi lavori.



FINO AL 16 GENNAIO 2023
Il Museo Nazionale del Cinema di Torino e Solares Fondazione delle Arti presentano la prima grande mostra dedicata al regista, sceneggiatore e produttore Dario Argento, visionario maestro del thriller. Alla Mole Antonelliana fino al 16 gennaio 2023.



Foto di Vlada Karpova da Pixels

**VUOI PROMUOVERE IL TUO FESTIVAL, CONCORSO,
PREMIO LETTERARIO O REALTÀ CULTURALE?**

**SCRIVICI ALL'INDIRIZZO:
GLICINEASSOCIAZIONE@GMAIL.COM**

FEUILLETON

Romanzo a puntate

Lev Tolstoj, *La morte di Ivan Ilijc*

(Continua dal numero precedente)

Da principio Ivan Ilijc sperò di poter sfuggire alla noia di questa situazione con quel medesimo facile e corretto sistema di vita che gli era riuscito tanto bene prima; si provò a fingere d'ignorare la disposizione di spirito della moglie e seguì a vivere con la stessa spensieratezza e lo stesso buon umore di un tempo: invitò alcuni amici a casa sua per far la partita, tentò di andare al circolo o da qualche conoscente. Ma la moglie una volta cominciò a investirlo con tanta violenza, e con parole così rozze, e seguì con tanta ostinazione nelle sue invettive ogni volta che egli non si arrendeva alle sue pretensioni, e appariva così fermamente decisa a non smettere finché egli non si fosse sottomesso, cioè non fosse rimasto a casa ad annoiarsi come faceva lei, che Ivan Ilijc se ne spaventò. Capì che la vita coniugale, o almeno la vita con sua moglie, non comportava sempre la piacevolezza e la serenità dell'esistenza, ma al contrario spesso la turbava, e perciò era indispensabile sfuggire a queste intromissioni. E Ivan Ilijc si mise a cercare un mezzo per raggiungere questo scopo. I doveri di ufficio erano la sola cosa che ne imponesse a Prascovia Fedorovna, e Ivan Ilijc, col pretesto del suo servizio e degli obblighi che ne scaturivano, cominciò a lottare con la moglie, riservandosi il suo mondo indipendente da lei.

Con la nascita del bambino, coi tentativi di allattamento e diversi altri contrattempi, con le malattie reali ed immaginarie del bambino e della madre, alle quali si pretendeva che Ivan Ilijc s'interessasse, benché egli non vi potesse capir nulla, il desiderio di Ivan Ilijc di formarsi un mondo estraneo alla sua famiglia diventò ancora più imperioso.

Ma a misura che la moglie si faceva più irritevole e più esigente, Ivan Ilijc trasferiva sempre più il centro di gravità della sua vita nell'ufficio. Cominciò ad amare il suo ufficio e diventò più ambizioso che non fosse prima.

Assai presto, un anno circa dopo il suo matrimonio, Ivan Ilijc aveva capito che la vita coniugale, benché presentasse qualche vantaggio, in realtà era una cosa molto complicata e difficile, e riguardo alla quale, per compiere il proprio dovere, cioè condursi in modo conveniente e approvato dalla società, è necessario imporsi una regola ben definita, come in ufficio.

E questa regola riguardo alla vita coniugale Ivan Ilijc se la impose. Egli pretese dalla vita di famiglia soltanto quei vantaggi che essa poteva dargli: il pranzo a casa, la buona tenuta dell'alloggio, il letto comodo, e, principalmente, il decoro delle forme esteriori che sono richieste dalla società. Nel resto egli pretendeva soltanto buon umore e convenienza, e se trovava queste due cose era molto grato: se incontrava poi resistenza e ostilità, subito si ritirava in quel mondo a parte che si era creato, e in quello si sentiva felice.

Ivan Ilijc era apprezzato come buon funzionario e dopo tre anni fu nominato sostituto procuratore. I suoi nuovi doveri, la loro gravità, il potere di rimandare a giudizio e far mettere in prigione chi si sia, i discorsi in pubblico, il successo che otteneva in questo ramo, tutto ciò fece sì che Ivan Ilijc si attaccasse sempre più al suo ufficio.

Vennero altri figli. La moglie diventava sempre più acida e irritevole, ma le regole stabilite da Ivan Ilijc nella vita domestica lo rendevano quasi tetragono alla irascibilità di lei.

Dopo sette anni di servizio in quella città, Ivan Ilijc fu traslocato in al-tro governatorato con l'ufficio di procuratore. La famiglia si trasferì nella nuova residenza: il denaro era poco e alla moglie non piaceva la nuova città dove erano stati mandati. Lo stipendio era maggiore di prima ma la vita era più cara: oltre a ciò perdettero due bambini, e la vita di famiglia diventò ancora più penosa per Ivan Ilijc.

Prascovia Fedorovna rimproverava il marito per tutte queste disavventure che accadevano nel loro soggiorno in questa nuova città. La maggior parte dei soggetti delle conversazioni fra marito e moglie, specialmente quando si trattava dell'educazione dei figliuoli, degenerava in questioni inacidite dal ricordo di antichi litigi, e questi litigi diventavano di momento in momento più accesi. Restavano soltanto quei rari periodi di passione che risuscitavano nei due coniugi ma non duravano a lungo. Erano isolotti sui quali essi sostavano qualche tempo, ma poi di nuovo erano respinti in un mare di ostilità latente che si manifestava col reciproco allontanamento.

Questo allontanamento avrebbe afflitto Ivan Ilic se non avesse pensato che così doveva essere, ma già ora egli considerava questa situazione come normale, non soltanto, ma come scopo della sua attività in famiglia. Questo scopo consisteva nel liberarsi sempre più da tutti quei fastidi e dar loro un carattere inoffensivo, decoroso: e l'ottenne restando in casa sempre meno, e quando vi era astretto si sforzava di togliere alla sua posizione quel che aveva di triste circondandosi di persone estranee. Ma la cosa che maggiormente occupava Ivan Ilic era sempre l'ufficio. Nel mondo delle sue funzioni di magistrato si concentrava l'interesse principale della sua vita. E questo interesse lo prendeva tutto. La coscienza del suo potere, la possibilità di rovinare chiunque gli piacesse, l'importanza che assumeva all'entrare in udienza e incontrando i suoi sottoposti, importanza che gli era riconosciuta anche fuori dal tribunale, i suoi successi tanto davanti ai superiori quanto davanti ai suoi impiegati, e soprattutto la sua abilità nel condurre gli affari, abilità che sentiva di avere, tutto ciò lo rallegrava e, insieme alle conversazioni coi compagni, i pranzi, le partite di *whist*, riempiva la sua vita. Sicché generalmente la vita di Ivan Ilic seguiva a procedere come egli contava che dovesse procedere: piacevolmente e decorosamente.

Così egli passò ancora sette anni. La figlia maggiore aveva già sedici anni, un altro bambino era morto e restava lo studente di ginnasio, oggetto dei loro litigi. Ivan Ilic voleva che andasse alla scuola di legge e Prascovia Fedorovna, per dispetto, lo mandò al ginnasio. La figlia studiava in casa, e veniva su a modo: anche il ragazzo non studiava male.

(continua...)

Tratto da: *La morte di Ivan Ilic; La sonata a Kreutzer* / Leone Tolstoj
a cura della duchessa d'Andria. - Torino: UTET, 1944

HANNO SCRITTO IN QUESTO NUMERO

Vanessa Cuconato, Daniela Lucia
Antonio Pagliuso, Adriana Scamporrino



Foto di Disheshot da Pexels

CONTATTI

Per proposte, collaborazioni e pubblicità scrivi a:
glicineassociazione@gmail.com

Seguici su

